

il messaggio

L'esortazione di don Artime all'unità

Una delle tradizioni più belle inventate da don Bosco è sicuramente la «buonanotte». Come un bravo papà, chiudeva la giornata con questo «bacio» speciale. Dopo di lui, i suoi successori hanno conservato questa buona abitudine regalando e affidando insieme un breve pensiero destinato a tutta la Famiglia salesiana come un vero e proprio «programma» dell'anno. Quest'anno, la prima «strenna» del decimo successore di don Bosco, don Ángel Fernández Artime, è «Come don Bosco, con i giovani e per i giovani». Come in passato don Bosco si era avvalso dell'aiuto dei suoi primi collaboratori, i ragazzi, anche oggi il Superiore dei salesiani richiama i figli di don Bosco a saper coinvolgere i loro giovani, che sono il futuro della Congregazione stessa. Anzi, osserva don Artime, saranno proprio i giovani più poveri quelli che salveranno i salesiani. La strenna, anche quest'anno, viene spiegata dallo stesso Rettor Maggiore nelle tradizionali giornate che da trentatré anni ormai la Famiglia salesiana si dedica per riflettere insieme sul carisma di don Bosco. È anche un tema in sintonia con le necessità della Chiesa, perché l'invito a stare con i giovani non può tralasciare quelle periferie - fisiche ed esistenziali - richiamate dal Papa e connaturate al carisma salesiano. Per le Giornate di quest'anno bicentenario l'interesse di don Artime è che la Famiglia Salesiana prenda come impegno prioritario la decisione di «pensare insieme, progettare insieme, lavorare insieme e pregare insieme», tutto per i giovani.



Don Bosco e i ragazzi (Nino Musio)

Il fascino di un carisma diffuso in tutto il mondo

Don Bosco appartiene alla costellazione dei santi fondatori. Dal suo cuore di padre sono nati prima i Salesiani, poi i devoti di Maria Ausiliatrice, quindi le suore Figlie di Maria Ausiliatrice e, infine, i salesiani cooperatori. È il 18 dicembre 1859 quando raduna alcuni collaboratori e chiede loro se sono disposti a dargli una mano nell'oratorio di Valdocco. Tra loro c'è un prete e sedici giovani che accettano la sfida. Nasce così la Congregazione Salesiana, il primo anello di una lunga catena di salesiani. Esattamente dieci anni dopo, conclusa la costruzione del santuario di Maria Ausiliatrice, don Bosco pensa a un gruppo di persone disposte a mettere al centro della loro vita «la venerazione al Santissimo Sacramento e la devozione a Maria Aiuto dei Cristiani». Prende vita l'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice (Adma), diffusa in molte parti del mondo. «L'As-

Sin da subito sulle orme del santo piemontese sono nate congregazioni e associazioni di laici e di religiosi oggi presenti nei cinque continenti

sociazione propone un itinerario di santificazione e apostolato salesiano per vivere la spiritualità del quotidiano», spiega don Luigi Cameroni, assistente spirituale del gruppo. Gli oltre 700 gruppi che la compongono - informa il presidente Tullio Lucca - stanno orientando la loro attenzione particolarmente sulla famiglia, che rimane il luogo principale di educazione e di evangelizzazione. Pochi anni dopo, nel 1872, don Bosco sente l'urgenza di pensare anche all'educazione delle ragaz-

ze più povere. Con la collaborazione di Maria Domenica Mazzarello, una giovane di Mornese, nell'Alessandrino, avvia l'Istituto delle «Figlie di Maria Ausiliatrice» (Fma). «Oggi sono circa 13 mila in 92 paesi dei cinque continenti», racconta suor Chiara Cazzuola, vicaria generale della Congregazione. «Continuiamo a educare le giovani soprattutto delle fasce popolari, per aiutarle ad essere «buone cristiane e oneste cittadine» attraverso una varietà di opere e secondo le esigenze dei diversi contesti». L'ultimo gruppo fondato nel 1876 da don Bosco è quello dei «Cooperatori». Senza i laici avrebbe fatto ben poco. Li ha voluti accanto a sé fin dagli inizi. «Per noi è importante adeguarci alle esigenze della Chiesa e dei giovani poveri, emarginati e abbandonati del terzo millennio come salesiani nel mondo», spiega la coordinatrice mondiale Noemi Bertola.

Pagina a cura del Centro Nazionale Opere Salesiane
ufficiostampa@donboscoitalia.it
www.bicentenario.donboscoitalia.it
www.facebook.com/salesianidonboscoitalia



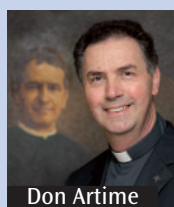
Don Bosco e i giovani, una sfida attuale

*«La sua missione educativa continua»
L'impegno della Famiglia salesiana radunata per le giornate di spiritualità*



Un momento delle Giornate di spiritualità in corso fino a domani (foto Ans)

Il Rettore: «Insieme con fede e passione»



Don Artime

Prima che i suoi ragazzi andassero a dormire, don Bosco li radunava attorno a sé per un breve pensiero. Raccontava loro uno dei suoi sogni famosi, ricordava qualche regola di buona educazione e li invitava alla Confessione e alla Comunione. Giovedì sera anche il decimo successore di don Bosco ha dato la «buonanotte» ai gruppi della Famiglia salesiana presenti alle «Giornate». «Ancora una volta vogliamo approfondire - ha esordito don Ángel Artime - la conoscenza della spiritualità di questo bellissimo carisma che lo Spirito Santo ha suscitato in don Bosco per il bene della sua Chiesa e del mondo». Dopo aver ricordato che il centro di tutta la missione salesiana resta il Signore Gesù e, nel suo nome, i giovani specialmente poveri ed esclusi, ha invitato i presenti a sentirsi sempre più parte di una «Chiesa in uscita», «facendo di tutto per liberarsi dai pericoli e dalle tentazioni che annuncia papa Francesco nella Evangelium gaudium: il crescente individualismo, la crisi di identità e la perdita di fervore, come anche la perdita di dinamismo missionario, il pragmatismo che logora la Fede e un pessimismo sterile». Tutto questo sarà possibile se «impareremo a non guardare a noi stessi, ma rafforzandoci l'un l'altro nella fede», conservando «lo spirito di famiglia che è tipicamente nostro», che costruisce un'atmosfera educativa speciale nella Valdocco di don Bosco e che deve rinnovarsi nei tanti punti del mondo in cui il suo nome è ancora sinonimo di «passione educativa», di attenzione per gli abitanti delle periferie sociali ed esistenziali.

DI ANTONIO CARRIERO

«S i dovrebbe iniziare a parlare di spiritualità "boschiana", suggerisce don Giuseppe Buccellato nel suo ultimo libro che, non ha caso, ha intitolato *La spiritualità di don Bosco* (Elledici 2014, pagine 72) per non confonderla con la "Spiritualità salesiana", che è primariamente quella dell'Ordine della Visitazione fondato da Francesco di Sales, vescovo di Ginevra, e dalla nobildonna Francesca de Chantal. La spiritualità del fondatore dei salesiani ha respirato lo spirito e la ricchezza di altre scuole spirituali, come quella di sant'Ignazio di Loyola, san Filippo Neri e san Vincenzo de' Paoli, solo per citarne alcune. La spiritualità, insieme alla storia e alla pedagogia di don Bosco, sono tre aspetti che tre anni fa l'allora Rettor Maggiore dei salesiani don Pascual Chávez aveva sottoposto alla riflessione della Famiglia salesiana per prepararsi all'imminente bicentenario della nascita del loro santo fondatore. Dopo due secoli c'è il rischio di parlare di don Bosco «per sentito dire, se non si affronta la fatica di passare da una conoscenza superficiale a una conoscenza "affettiva" ed "effettiva" della sua storia, della sua pedagogia e della sua spiritualità», prosegue don Buccellato. Si è per questa ragione vissuto un congresso sulla storia salesiana dal 19 al 23 novembre scorso, mentre da giovedì fino a domani è in corso una «tre giorni» sulla Spiritualità della Famiglia salesiana a cui partecipano i rappresentanti dei trenta Gruppi nati dal cuore del grande educatore. Sono congregazioni religiose, istituti secolari maschili e femminili, associazioni di laici che, nei loro diversi contesti di vita, traducono oggi ciò che nell'Ottocento don Bosco ha realizzato per il riscatto umano e cristiano dei ragazzi sfruttati nei cantieri e ai mercati generali. Il filo rosso che collega i diversi gruppi «è la comune spiritualità che fa crescere la comunione», afferma don Francesco Cereda, vicario di don Ángel Fernández Artime, superiore generale dei salesiani. Una spiritualità che in queste giornate prova a reinterpretare il messaggio proposto dallo stesso don Angel come «strenna» del 2015: «Come Don Bosco con i giovani e per i giovani». «Come don Bosco», anzitutto. «Stiamo considerando co-

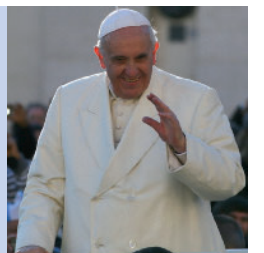
me lui ha agito a suo tempo, quali sfide ha dovuto affrontare e quali risposte ha dato» spiega ancora don Cereda. «Con i giovani», poi. «Stiamo vedendo alcune esperienze di coinvolgimento dei giovani come protagonisti e alcune esperienze nuove di servizio per i giovani; in questo caso don Bosco diventa criterio ispiratore per discernere l'identità carismatica di tali esperienze». Le diverse «voci» che rimbombano nei diversi gruppi di lavoro di questi giorni raccontano soprattutto di emergenze e di situazioni drammatiche vissute proprio dai giovani nelle periferie del mondo. «L'esempio di don Bosco ci chiede di guardare ad essi con attenzione e simpatia; ma di dare anche loro fiducia, di renderli consapevoli delle loro possibilità e di responsabilizzarli». E «per i giovani». I giovani di oggi: quelli che non trovano lavoro, quelli che non riescono a sposarsi perché non hanno i soldi, quelli che sono visti come «problema» e non come «risorse», quelli che chiedono ascolto e trovano indifferenza e disattenzione. Pensando ad essi «ci stiamo chiedendo come renderli protagonisti della loro vita, consapevoli delle riserve di energia che possiedono e che devono esprimere al meglio, guardandoli con simpatia e fiducia», continua don Cereda. A volte protagonisti, invece, si sentono gli adulti che tendono più a comandare che a coinvolgere, più a salire in cattedra che affiancare la loro crescita. «Dobbiamo imparare ad agire con loro, a progettare e realizzare insieme, a far fare a loro». Proprio come ha sempre fatto don Bosco. Ed è questo che dovrebbero tenere presente tutti coloro che ispirano la loro missione al suo progetto edu-

cativo: «La spiritualità di don Bosco, oggi - conclude il vicario di don Artime - deve ispirare un impegno concreto e coerente nella vita quotidiana e aiutare la maturazione umana delle persone in tutte le sue componenti affettive, relazionali e professionali». Oggi sarà presentata tra le altre la relazione di don Pablo Bustos, intitolata «pensare insieme, progettare insieme, lavorare insieme e pregare insieme», un tema che sta a cuore allo stesso Rettor Maggiore, il quale ha raccomandato alla Famiglia salesiana di riappropriarsi di questo stile che è tipico di don Bosco e che papa Francesco ha sottolineato ai salesiani nell'udienza dello scorso 31 marzo: «Grazie a Dio voi non vivete e non lavorate come individui isolati, ma come comunità... e la comunità sostiene tutto l'apostolato». La riflessione proseguirà toccando altri aspetti che coinvolgono la missione dei salesiani nei confronti dei giovani «più poveri di oggi», a volte carcerati, altre volte migranti come i primi ragazzi di don Bosco, quasi sempre abitanti del «continente digitale». Le Giornate si concluderanno domani con l'intervento conclusivo di don Artime alle 10.

l'udienza

Il Papa elogia l'oratorio di Istanbul

Don Bosco sarebbe contento di sentir parlare papa Francesco di «periferie». Nella periferia di una città che stava aprendosi alla modernità come Torino e fagocitava mano d'opera minorile a buon prezzo, il santo ha impiantato la sua prima «tenda» per gli «scarti» umani della precoce industrializzazione. Oggi avrebbe ancora più lavoro, a Torino come a Istanbul, teatro di scontri tra giovani e potere, tra libertà e dittatura. Lì è risuonata proprio la voce del Papa nello scorso novembre, quando davanti ai giovani profughi iracheni e siriani, assistiti dall'oratorio salesiano di Istanbul, ha affermato che «le condizioni degradanti in cui tanti profughi devono vivere sono intollerabili. Per questo bisogna mettere tutto l'impegno per rimuovere le cause di questa realtà». E nell'udienza del 3 dicembre Francesco è tornato a ringraziare la Turchia per l'accoglienza di tanti profughi e anche i salesiani di Istanbul per il loro «lavoro nascosto».



«Casa Don Bosco», i salesiani all'Expo di Milano

DI CLAUDIO BELFIORE *

Noi le chiamiamo «coincidenze». Don Bosco, più convintamente, «Provvidenza». Non si spiegano che così le grandi realizzazioni che ha iniziato e che continuano ancora a portare il suo messaggio in tutto il mondo. Prossimamente il suo nome «sbarcherà» anche all'Expo 2015 di Milano. Non è la prima volta che «partecipa» a una manifestazione così importante. Il santo di Valdocco seppe far uso intelligente della pubblicità quando lo giudicò necessario per indurre chi poteva aiutarlo nelle sue sempre più grandi imprese apostoliche, nonostante la disapprovazione di molti, i quali poi furono costretti ad imitarlo. Quattro anni prima di morire, nel 1884, piazzò all'interno dell'Esposizione Generale svoltasi a Torino, un intero processo produttivo. C'erano le attrezzature acquistate dalla Cartiera di Mathi e una nuovissima macchina da stampa fatta arrivare apposta dal-

Dal 1 maggio al 31 ottobre 2015 sarà attivo un padiglione per i ragazzi che verrà poi portato in Ucraina



Don Belfiore

la Germania. Con il suo allestimento mostrò «la ingegnosa opera con cui dallo straccio alla carta, al carattere, alla stampa ed alla legatura ottenni il libro», come scrisse Don Bosco stesso in una lettera inviata al Comitato esecutivo dell'Esposizione Nazionale. La storia si ripete per una felice intuizione di don Pascual Chávez, allora Rettor Maggiore dei salesiani, e la preziosa mediazione di Carola Carazione, allora presidente del Volontariato interna-

zionale salesiano (Vis). Nell'accordo firmato con Expo nell'ottobre del 2012, i salesiani si impegnavano a realizzare trenta giornate di attività e iniziative. Due anni dopo, a luglio, i partecipanti della società civile chiedono gratuitamente un terreno su cui costruire un proprio padiglione espositivo. È tornata in campo... la «Provvidenza» che si è servita di un ex allievo salesiano imprenditore per creare una struttura di circa 300 mq coperti, su un terreno di 747 mq. Così, dal 1 maggio al 31 ottobre 2015 il padiglione «Casa Don Bosco» - perché era così che il santo protettore dei giovani voleva che fossero chiamate le sue opere - svilupperà le sue iniziative attorno al tema: «Educare i giovani, energia per la vita» per «nutrire il corpo», «educare i giovani», «coltivare il sogno». Ancora una volta viene declinata, in chiave moderna, l'antica preoccupazione di Don Bosco: «I giovani sono porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società».

Pensando proprio ai giovani, appena l'Expo chiuderà i battenti, «Casa Don Bosco» verrà smantellata e ricostruita in Ucraina, dove continuerà a svolgere il suo servizio di accoglienza ed educazione dei giovani. Pensando a questa destinazione futura, è stata studiata sia la progettazione che la scelta dei materiali impiegati. Ancora una volta «la c'è... la Provvidenza», direbbe il Manzoni. Ma ancora don Bosco, uno che dell'aiuto di Dio aveva fatto un'esperienza quotidiana. Proprio come don Bosco intuiva l'importanza di alcuni eventi a cui partecipava, Expo rappresenta per noi oggi un'occasione per onorare il santo dei giovani e per incontrare «tutto il mondo» che passerà di lì, sia per offrire il nostro contributo culturale ed educativo, ispirato al Sistema preventivo di don Bosco, sia per far capire quanto siano importanti i giovani, i nostri primi destinatari, per la vita di ogni Paese. * delegato del Rettor Maggiore per Expo 2015

